**NUOVI LINGUAGGI ED EDUCAZIONE ALLA FEDE**[[1]](#footnote-1)

*M. Rosaria Attanasio*

Questo contributo intende focalizzare quale «evangelizzazione e catechesi» sono richieste nella nostra società informatizzata e globalizzata. Quale interazione è, quindi, possibile tra comunicazione e catechesi/catechetica, in vista di una cammino di fede più significativo per le persone di oggi. Mi sembra che si possano individuare alcuni ambiti di interrelazione:

* la comunicazione, come multimedialità, ha determinato un nuovo ambiente e una nuova cultura nella quale siamo immersi e che costituisce il contesto di vita dei nostri contemporanei;
* i nostri interlocutori, soprattutto i ragazzi, nativi digitali, rivelano nuove caratteristiche, tanto che si parla di una nuova antropologia;
* ne scaturisce la necessità di mettere in atto una nuova pedagogia e relazionalità per un approccio adeguato e una catechesi efficace, che si basi non sull’insegnamento, ma sull’apprendimento, mettendo il soggetto al centro;
* si registra un avvicinamento tra scienze dell’educazione e della comunicazione, un tempo separate, in quanto entrambi i campi riguardano la persona e, oggi, si intersecano in maniera stringente;
* la catechesi/catechetica, a livello epistemologico è caratterizzata da *due anime*, come sottolinea Alberich, e, cioè, dalla *teologia* e dalla *pedagogia*. Dalle ultime ricerche, realizzate a livello di AICa, si è evidenziato, dati i nuovi risvolti in ambito comunicazionale, la necessità di aggiungere «una terza anima» che è *la comunicazione*, con tutti gli aspetti nuovi che comporta e che contribuiscono ad arricchire la comunicazione della fede e il cammino di conformazione a Gesù;
* l’utilizzo di nuovi linguaggi e dei nuovi strumenti, da parte sia degli animatori sia dei soggetti, per una educazione alla fede simbolico-evocativa, più coinvolgente, partecipativa, creativa, dinamica e proattiva.

Dato che le nuove tecnologie hanno contribuito, in maniera decisiva, alle trasformazioni che si registrano a livello socio-culturale e antropologico, comincio con l’accennare alla «rivoluzione» che esse hanno determinato a livello sociale e, quindi, in ordine allo sviluppo della persona umana.

1. **LA MULTIMEDIALITÀ: UN NUOVO AMBIENTE**

La rivoluzione informatico/telematica è entrata in tutti gli ambiti vitali e lavorativi, trasformando il modo di approccio alla realtà, la gestione di ogni pratica di vita, con conseguenze sociali, politiche, economiche di grande portata. Essa crea un nuovo ambiente di vita, un nuovo contesto esistenziale. Si afferma negli *Orientamenti pastorali*: «Agendo sul mondo vitale, i processi mediatici arrivano a dare forma alla realtà stessa. Essi intervengono in modo incisivo sull’esperienza delle persone e permettono un ampliamento delle potenzialità umane. Dall’influsso più o meno consapevole che esercitano, dipende in buona misura la percezione di noi stessi, degli altri e del mondo»[[2]](#footnote-2). Trasformano, infatti, le persone nei loro modi di pensare, nelle funzioni percettive, nella stessa struttura cognitiva, nei comportamenti e nel modo di relazionarsi.

Si può ipotizzare da parte dei nostri contemporanei una fruizione e un coinvolgimento sempre maggiore nei new media, dato il *trend* in forte crescita, come si desume dal *IX Rapporto del Censis/Ucsi sulla comunicazione*, relativo al 2011. In esso si descrive l’evoluzione dei consumi dei media e i cambiamenti avvenuti nelle *diete mediatiche degli italiani*, evidenziando come le trasformazioni siano tutte a vantaggio dell’utilizzo delle nuove tecnologie.

**1.1. Non neutralità dei media: la comunicazione genera cultura**

Che gli strumenti di comunicazione non sono neutri dovrebbe essere una convinzione ormai acquisita. Basti considerare i cambiamenti sopravvenuti, nella società e nell’individuo, proprio grazie all’ingresso e all’assunzione, nelle diverse epoche storiche, di nuovi mezzi di comunicazione. Il passaggio da una modalità di comunicazione all’altra ha determinato vere e proprie trasformazioni a livello personale e sociale. «Il messaggio di un medium o di una tecnologia è nel mutamento di proporzioni, di ritmi e di schemi che introduce nei rapporti umani… *Il medium è il messaggio*, perché è il medium che controlla e plasma le proporzioni e la forma dell’associazione e dell’azione umana»; i contenuti, invece «non hanno alcuna influenza sulle forme dell’associazione umana»[[3]](#footnote-3).

Afferma Giovanni Paolo II: «Si tratta di un problema complesso, poiché tale cultura, prima ancora che dai contenuti, nasce dal fatto stesso che esistono nuovi modi di comunicare con tecniche e linguaggi inediti»[[4]](#footnote-4). Infatti, «la comunicazione genera la cultura e la cultura si trasmette mediante la comunicazione»[[5]](#footnote-5). Non solo, ma afferma il cardinale Josip Bozanić: su internet «si sta costruendo il modello antropologico dell’uomo di domani». Infatti «per i giovani della *web generation* che è cresciuta su internet, questo luogo virtuale» sta diventando «lo spazio principale dove avviene la loro formazione umana, morale e conoscitiva. È in internet che è possibile capire e si costruisce il nuovo modo di percepire la relazione interpersonale, la cultura, il rapporto con il trascendente, con la conoscenza e lo stesso tempo»[[6]](#footnote-6). Inoltre, con il web 2.0 e con la crossmedialità (possibilità di mettere in connessione l’uno con l’altro i mezzi di comunicazione), come sottolinea Pompili, si è passati «da un’idea di virtuale come mondo totalmente altro, contrapposto al reale» e caratterizzato da aspetti di «doppiezza, falsità, fuga dalla realtà, deresponsabilizzazione», a «un’idea di virtuale come insieme di potenzialità», da attualizzarsi sulla base di scelte e valutazioni; «dall’idea di un ambiente che si impone e ci plasma, all’idea di un ambiente che arricchisce ed estende le nostre possibilità di azione e reazione», conducendoci al primato della relazione sul narcisismo digitale[[7]](#footnote-7).

**1.2.** **Quale rapporto tra comunicazione ed educazione**

Lo sviluppo delle nuove tecnologie sta favorendo un riavvicinamento tra cultura umanistica e tecnico-scientifica, precedentemente caratterizzate da separazione e diffidenza. Le scienze dell’educazione e della comunicazione, che si sono sviluppate in maniera parallela nel secolo XX, sono passate per un processo di ridefinizione e ampliamento. Per quanto pedagogia e comunicazione abbiano in comune molti punti, sono da rilevare alcune differenziazioni:

• *nell’ambito formativo-educativo* il rapporto fra i soggetti è asimmetrico; nell’azione educativa, poi, si considera la situazione iniziale dell’educando, per stabilire priorità, obiettivi e verifiche; si predispongono esperienze adeguate al conseguimento delle finalità e si valuta il percorso per i necessari aggiustamenti;

• nel *campo della comunicazione sia interpersonale sia mediale* il rapporto fra i soggetti è simmetrico e la comunicazione si può caratterizzare come discussione, scambio e interazione. Comunque «l’atto educativo è un atto relazionale e comunicativo che si svolge fra soggetti che operano nello spazio e nel tempo»[[8]](#footnote-8).

*La comunicazione come processo* introduce nella relazione alcuni aspetti nuovi e determinanti in ordine a una comprensione delle implicanze di un rapporto informativo o formativo. Jakobson, limitandosi a un’analisi di un modello comunicativo unidirezionale, elenca sei fattori: emittente, messaggio, codice, canale, contesto, ricevente. Schramm, considerato uno dei fondatori della teoria moderna della comunicazione, focalizza le ricerche sul processo e sugli effetti della comunicazione di massa in senso sociale. Al modello di Shannon e Weaver (che hanno studiato il problema tecnico della comunicazione) aggiunge alcuni aspetti essenziali come: il feedback; i campi d’esperienza; lo scambio dei ruoli e la dimensione interpretativa, offrendo un modello in cui prevale la circolarità dell’atto comunicativo. Tale modello interpreta bene il processo di comunicazione multimediale. Tutte queste componenti, valorizzate nell’ambito dell’educazione alla fede, permettono di realizzare itinerari di catechesi più efficaci e pertinenti.

**1.3. Centralità del soggetto e catechesi**

I nativi digitali, caratterizzati dalla «nuova intelligenza digitale» e dal «forte desidero di esprimersi e personalizzare le proprie scelte»[[9]](#footnote-9), non sono più recettori passivi, ma soggetti attivi e *interlocutori creativi*. La loro modalità di *apprendimento è partecipativa*, non più «dipendente», in maniera pedissequa, dall’insegnamento dei docenti, ma aperta a una conoscenza elaborata attivamente attraverso il dialogo e la ricerca[[10]](#footnote-10). L’attenzione si sposta dalla centralità dei contenuti alla centralità del soggetto. Già in campo scolastico, come hanno dimostrato gli esperti della *media education*, emerge l’esigenza di nuove competenze e abilità per gli educatori; nuovo ruolo dei soggetti/educandi; nuovi curricoli formativi da delineare. Gli insegnanti, a loro volta, non si pongono più come detentori di un sapere da trasmettere, ma facilitatori, mediatori, catalizzatori; più che il sapere (di per sé già disponibile), trasmettono *il saper fare*. Ed è nella mediazione, «luogo di negoziazioni e rielaborazioni continue» che si svolge il processo formativo reale[[11]](#footnote-11).

Tale nuova antropologia e la situazione di liquidità della nostra società interpellano profondamente l’evangelizzazione e la catechesi in quelli che si ritengono i fondamenti del cristianesimo: le verità stabili in cui credere; la trasmissione della fede; il rapporto con l’autorità; l’immutabilità di Dio… Come conciliare dimensioni che sembrano agli antipodi?

La risposta, ritengo che sia, nella via scelta dal Signore per mettersi in relazione con noi: *la via di una salvezza storica* e dell’*incarnazione* *del Verbo*. Dio, infatti, «si rivelò, in parole e in atti, al popolo che così si era acquistato come l’unico Dio vivo e vero, in modo tale che Israele sperimentasse quale fosse il piano di Dio con gli uomini e, parlando Dio stesso per bocca dei profeti, lo comprendesse con sempre maggiore profondità e chiarezza e lo facesse conoscere con maggiore ampiezza alle genti» (*Dei Verbum* 14). Il nostro Dio è un Dio che entra nella storia e si comunica, innestandosi nel nostro linguaggio e usando le nostre categorie; non ci offre teorie. La pienezza della rivelazione e il compimento della salvezza le realizza nel suo Figlio unigenito: «La profonda verità, poi, che questa Rivelazione manifesta su Dio e sulla salvezza degli uomini, risplende per noi in Cristo, il quale è insieme il mediatore e la pienezza di tutta intera la Rivelazione» (DV 2). Il contenuto della rivelazione è un evento ed è la stessa persona di Gesù.

Niente di statico c’è, dunque, nel nostro cristianesimo. La vita cristiana, a livello esistenziale-spirituale è un processo costante attraverso il quale siamo condotti dall’umano al divino, per rassomigliare sempre più a Gesù e diventare, con lui, costruttori del Regno di giustizia, di pace, di solidarietà…, anche servendoci delle nuove tecnologie e dei nuovi linguaggi che ci sono donati dal Signore, come nuove possibilità di vita e di perfezionamento della nostra umanità, e per stabilire rapporti a livello interpersonale e planetario.

**2. UNA CATECHESI COMUNICATIVA**

I ragazzi e i giovani di oggi sono «altrove» – si suole dire ed è quello che sperimentiamo noi, immigrati digitali –, in un universo culturale e campo semantico, linguistico diverso dal tradizionale e, quindi, da quello di educatori e operatori pastorali. Caratterizzati dall’immediato, dal sensitivo, dal biologico, dal tattile hanno perso la memoria della storia. La loro è la cultura del missaggio, della mescolanza o stereofonia: dove la dimensione sensitivo-affettiva si mixa con la concettuale e la intuitiva con la deduttiva. Nella nuova cultura è centrale il simbolico, il ludico, l’artistico, il musicale e l’ecologico. Per cui l’approccio più adeguato nei loro riguardi non è quello concettuale, ma simbolico. *La via simbolica* è la metodologia più adatta alla persona, in quanto consente un approccio globale che coinvolge tutte le dimensioni dell’essere.

*La catechesi simbolica*, afferma S. Giusti, «è uno sviluppo della catechesi esperienziale. Essa procede da eventi simbolici per avviare il circuito ermeneutico della catechesi esperienziale: dalla vita, a Cristo che è la Vita, per vivere da persone convertite e nuove, la nostra vita personale e comunitaria»[[12]](#footnote-12).

Riguardo alla comunicazione multimediale, poi, c’è da aggiungere che le informazioni sono costruite e, quindi, recepite nella stessa modalità in cui la persona umana pensa e in cui le conoscenze sono organizzate nel nostro cervello. Con la specializzazione dei due emisferi del cervello (equipollenti alla nascita), ciascuno assume funzioni specifiche… L’apprendimento è un processo bimodale, risultante dalla collaborazione dei due emisferi, che interpretano i messaggi recepiti e danno il loro *feed-back* di uscita. La comunicazione multimediale, che integra i diversi linguaggi, raggiunge i due emisferi del cervello, offrendo diverse possibilità di comprensione del messaggio, attraverso una conoscenza più piena e globale. Permette, inoltre, il controllo sulla conoscenza e sui percorsi per raggiungerla, favorisce la concentrazione, permette di operare collegamenti fra oggetti e di raccogliere insieme basi di dati[[13]](#footnote-13).

**2.1. Un’educazione alla fede comunicativa e una comunicazione educativa**

Come realizzare, allora, una vera comunicazione educativa e un’educazione comunicativa?

Certamente non si può subordinare l’una all’altra, ponendo l’una in funzione dell’altra, in quanto   
ciascuna ha una sua specificità. L’educazione deve innestarsi sul processo comunicativo, *in dimensione relazionale*, per costruirsi secondo le regole della comunicazione. Pompili afferma: «*L’educazione* può (e deve), oggi più che mai, riscoprirsi come processo di comunicazione in sé (…) proprio gettando luce sull’azione pedagogica come «ortoprassi comunicativa» (…). L’educazione si scopre fin da subito relazionale, provocata sul fronte della propria responsorialità nei riguardi di un ambiente comunicativo che soltanto un ingenuo semplicismo potrebbe considerare accessorio, opzionale e secondario»[[14]](#footnote-14). Anche in relazione alla educazione alla fede come dimenticare che il nostro Dio, prima di essere un educatore che mette in atto una pedagogia nei nostri riguardi, è un comunicatore?... Sia Dio Padre sia Gesù ci offrono tutti gli elementi per una comunicazione della fede che è comunicativo-educativo-trasformativa.

*• La comunicazione*, poi, si connota in senso educativo quando è libera e liberante e realizza un’educazione che rispetta e valorizza la persona e il suo sviluppo, orientando a esiti positivi di crescita e promozione umano-cristiana.

• *Le linee pedagogiche* che ne derivano non sono soltanto *metodologiche*, ma anche *contenutistiche*, in quanto nel comunicare ed educare su basi di nuova relazionalità (ascolto, accoglienza, rispetto), di interattività (autonomia, libertà e protagonismo dell’utente, apprendimento attivo, partecipazione), di interscambio (dialogo, interazione, cooperazione, collaborazione), dello stile laboratoriale (creatività, dinamicità, «apprendistato di bottega», coinvolgimento, espressione delle competenze e abilità, apertura, integrazione), si costruisce già la persona «cristiana», modellata su Gesù.

• *I contenuti biblico-evangelici*, con i quali informare le proposte catechistiche, portano alla loro pienezza i processi comunicativi ed educativi, danno qualità salvifica alle dinamiche relazionali e conducono sempre più i fanciulli dall’egocentrismo all’alterità e all’incontro profondo e trasformante con il Dio della vita e dell’amore in Gesù.

• In ogni momento del percorso di evangelizzazione occorre invocare e predisporre ad accogliere *la luce e la grazia* del Signore e del suo Spirito che guarisce le ferite, motiva nell’impegno di trasformazione e, in Gesù Maestro Via, Verità e Vita, porta a compimento i processi indotti a livello cognitivo, affettivo e comportamentale attraverso le dinamiche relazionali. Così si può condurre a maturità il fanciullo, sia nella dimensione umana sia cristiana.

• Anche nell’*itinerario* *secondo l’istanza catecumenale* valgano queste stesse indicazioni. In relazione ad esso non parliamo più solo di catechesi, che rappresenta un tempo determinato in tale percorso, ma di iniziazione cristiana, che comporta il tempo del *primo annuncio*; il tempo della *catechesi* vera e propria; il tempo della *mistagogia*. Cui fa seguito *la formazione permanente*.

Avendo attenzione ai soggetti come *interlocutori attivi*, si possono proporre metodi coinvolgenti e partecipativi, in ogni fase del percorso, valorizzando, tra l’altro, il metodo narrativo e narrativo-autobiografico. *La narrazione*, come evidenzia D. Lucariello, «è un evento della parola che ha in sé un’efficacia operativa poiché fa rivivere nell’oggi l’evento narrato, facendo partecipare gli interlocutori a ciò che evoca». Inoltre «la via della narrazione, anche attraverso *il metodo autobiografico* (…) è un modello globale di evangelizzazione, poiché si fa carico delle esigenze intrinseche della comunicazione della fede e contribuisce a riformularle secondo figure più vicine all’esperienza evangelica e alla trama della vita quotidiana»[[15]](#footnote-15).

**2.2. Una iniziazione cristiana situata e connettiva**

• Si richiede, dunque, una catechesi situata e personalizzata che consideri il fanciullo non solo nel suo sviluppo psicologico e inserito nel contesto socio-familiare, ma anche modellato dai mezzi di comunicazione, televisivi e informatici, in modo da individuare le azioni comunicativo-educative adeguate per «evangelizzare» le sue strutture cognitivo-affettive.

• Non esula dalla iniziazione cristiana la formazione di fanciulli e ragazzi a una coscienza critica da attuare in sinergia con la Scuola. Soprattutto appartiene alla catechesi il confronto tra i modelli di comportamento propinati dai media e la proposta di Gesù per rendere i fanciulli capaci di discernere e scegliere nella libertà.

• Nel campo dei new media è fondamentale proprio l’educazione alla scelta di fronte alla colluvie di proposte che il mondo del web offre, non basta solo un filtro per bloccare l’accesso ai siti non sicuri. Perché sappiano scegliere messaggi positivi, fin dalla giovane età, è importante educare al gusto del bello e orientare al bello e al bene: nei contenuti, nelle immagini, nella musica. L’educazione alla bellezza, al gusto estetico, la pedagogia dello stupore è già orientamento al Signore.

• Un elemento nuovo da considerarsi è il tessuto di rete, che induce una mentalità reticolare e favorisce interscambi istantanei e immediati con persone e realtà in qualsiasi parte del mondo anche a livello interculturale e interreligioso. Anche nella catechesi è bene consentire interscambi e confronti, a livello locale, con altre religioni e culture e, dove è possibile, tramite internet, collegandosi a comunità ecclesiali presenti in altri paesi, con gruppi di fanciulli che realizzano cammini paralleli di fede.

• Lo sviluppo di una mentalità di rete consente: la crescita delle intelligenze in un lavoro collaborativo e sinergico di costruzione del sapere insieme e di nuovi progetti; la crescita nell’apertura verso gli altri, nella capacità di interscambio e di attenzione alle problematiche universali; la condivisione di cammini di fede e la conoscenza di sensibilità religiose diverse. Ai fanciulli e ai ragazzi si possono fornire i primi elementi e le prime opportunità per un cammino in tale direzione.

• *Fondamentale per il cammino di fede*, come si è sottolineato, è condurre ciascuno fanciullo e tutto il gruppo all’esperienza e all’incontro vitale ed esistenziale con Gesù, comunicatore del Padre, nella Chiesa, permettendo l’interazione con la comunità ecclesiale.

• *Una Chiesa «in relazione»* – di comunione e di comunicazione – online e offline, che generi alla vita in Cristo e offra di sé una nuova immagine, come Chiesa che rompe il cerchio di autoreferenzialità per mettersi in comunicazione con la società civile e, rispettando gli standard qualitativi che caratterizzano la comunicazione, investa «tutta la vita e l’azione della comunità, dai profili essenziali della liturgia, della catechesi, della carità fino a ogni altra espressione della vita ecclesiale»; una Chiesa attenta ai cambiamenti, capace di reale discernimento[[16]](#footnote-16) e di sperimentare nuovi percorsi di evangelizzazione, quali i canali telematici: realtà ricca di potenzialità che può diventare per la Chiesa una nuova frontiera di evangelizzazione; una Chiesa che dà più spazio ai laici e valorizza le loro competenze per un’evangelizzazione più inculturata e adeguata alle nuove istanze culturali.

**2.3. Gesù Cristo Via, Verità e Vita**

Gesù VVV, Maestroe pedagogo, è la *chiave ermeneutica* per ricomporre in unità dinamica Cristo, la Chiesa, l’essere umano. In lui sono da integrare, come afferma Don Alberione, tutte *le dimensioni della persona*. «Perché Cristo sia il Vivente in me, oggi, è necessario stabilirsi in Gesù Maestro Via, volontà nostra, Verità, mente nostra, Vita, sentimento nostro»[[17]](#footnote-17). Tale visione cristocentrico-personalistica, guarda al soggetto, come colui che è chiamato a stabilire una relazione trasformante con Gesù. «Il Maestro Via, Verità e Vita sottolinea Don Alberione, non è il semplice insegnante che espone una sua dottrina con la quale assimila a sé la mente del discepolo mediante la scienza nozionistica, che gli manifesta; ma è *il Pedagogo, l’Educatore, il Maestro* di tutto l’uomo, dell’uomo integrale nell’ordine di natura, nell’ordine di grazia e nell’ordine di gloria. Egli insegna con la parola e con le opere, e agisce in modo che, fedele alla sua dottrina e ai suoi esempi, l’uomo si conformi a lui e gli somigli in tutto l’essere, nelle facoltà e attività; nell’intelletto e nella conoscenza, nella volontà e nell’amore, nel cuore e nel sentimento, nella vita e nella felicità»[[18]](#footnote-18).

*Metodo pedagogico*, ma anche *apostolico-pastorale* e *comunicazionale*: «L’uomo deve aderire a Dio integralmente, ossia con tutte le sue facoltà: volontà, intelletto, sentimento e lo farà, seguendo Gesù Cristo Via, Verità e Vita»[[19]](#footnote-19). «Il metodo è uno: dare Gesù Cristo Via, Verità e Vita, per santificare tutto l’uomo e tutta la società»[[20]](#footnote-20). È anche il *principio ispiratore* dell’apostolato delle comunicazioni sociali.

1. Tratto da: Aa.vv., *Iniziazione cristiana per i nativi digitali*, Paoline, Milano 2012, pp. 119-147. [↑](#footnote-ref-1)
2. CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo - Orientamenti pastorali dell’Episcopato italiano per il decennio 2010-2020*, Paoline, Milano 2010, 51. [↑](#footnote-ref-2)
3. M. McLuhan, *Gli strumenti del comunicare*, Mondadori, Milano 1990, pp. 16-17. [↑](#footnote-ref-3)
4. Giovanni Paolo II, *Il rapido sviluppo*. *Lettera apostolica ai responsabili delle comunicazioni sociali*, 24 gennaio 2005, 3. [↑](#footnote-ref-4)
5. Giovanni Paolo II, *Discorso al Convegno parabole mediatiche*, 9 novembre 2002, 2 [↑](#footnote-ref-5)
6. J. Bozanić, arcivescovo di Zagabria e vicepresidente del Consiglio delle Conferenze episcopali d’Europa, *Introduzione ai lavori dell’Assemblea plenaria della Ceem* (Commissione episcopale europea per i media) su «La cultura di Internet e la comunicazione della Chiesa» (12 novembre 2009). [↑](#footnote-ref-6)
7. Cfr. D. Pompili, *Il nuovo nell’antico. Comunicazione e testimonianza nell’era digitale*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2011, pp. 17-18. [↑](#footnote-ref-7)
8. A. Calvani, *Educazione, comunicazione e nuovi media*, p. 55. [↑](#footnote-ref-8)
9. F. Falcinelli in: Aa.vv., *Iniziazione cristiana per i nativi digitali*, Paoline, Milano 2012, pp. 103-104. [↑](#footnote-ref-9)
10. Cfr. L. Mastermann (a cura di Pier Cesare Rivoltella), *A scuola di media. Educazione, media e democrazia nell’Europa degli anni ’90*, La Scuola, Brescia 1994, pp. 77-78. [↑](#footnote-ref-10)
11. A. Calvani, *Educazione, comunicazione e nuovi media*, p. 53 [↑](#footnote-ref-11)
12. S. Giusti, *0-19 La via della bellezza. Una proposta per l’iniziazione cristiana delle nuove generazioni*, Paoline, Roma 2003, p. 84. [↑](#footnote-ref-12)
13. Cfr. C. Cangià, *Teoria e pratica*, p. 68. [↑](#footnote-ref-13)
14. Pompili, *Il nuovo nell’antico*, p. 124. [↑](#footnote-ref-14)
15. D. Lucariello, Per una funzione performativa della Parola. Il metodo narrativo-autobiografico, in G. Biancardi (ed.), Pluralità dei linguaggi e cammino di fede, Elledici, Leumann (TO) 2008, pp. 173. 180 [↑](#footnote-ref-15)
16. Cfr. CEI, *Comunicazione e missione. Direttorio sulle comunicazioni sociali nella missione della Chiesa*, 134-135. [↑](#footnote-ref-16)
17. G. Alberione, *Donec formetur Christus in vobis*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2001, 38. [↑](#footnote-ref-17)
18. G. Alberione, *Rientrando dagli Esercizi Spirituali*, in R. Esposito (ed.), *Carissimi in san Paolo, Lettere, articoli, opuscoli, scritti inediti di Don Giacomo Alberione dal 1933 al 1969*, Edizioni Paoline, Roma 1971,p. 63. [↑](#footnote-ref-18)
19. Cfr. G. Alberione, *L’apostolato dell’edizione. Manuale direttivo di formazione e di apostolato*, Edizioni Paoline, Alba 1950, p. 31. [↑](#footnote-ref-19)
20. G. Alberione, *Prediche sulla Regina degli apostoli*, Archivio FSP, Roma 1955. [↑](#footnote-ref-20)